

S
tuttolibri

n. 2332

ACURADI
BRUNO VENTAVOLI

CONTATTO
www.laStampa.it/tuttolibri



Diari, sfoghi telefonici e oltre 300 lettere con Caretta Petacci
costruiscono la (auto)biografia del Duce:
il ritratto di un dittatore mosso da pulsioni irrazionali e volontà di potenza. E che si sente solo

L'INTERVISTA DI MIRELLA SERRIA A MIMMO FRANZINELLI
CON GLI INEDITI DI BENITO MUSSOLINI A PAG. II

MUSSOLINI

la menzogna del comando

Tra sfoghi telefonici e oltre 300 lettere con la Petacci, fatti privati e autocelebrazioni lo storico del fascismo Mimmo Franzinelli costruisce una (auto)biografia del Duce: il ritratto di un dittatore mosso non da un disegno per la nazione ma da pulsioni irrazionali, lucida follia e una volontà di potenza senza limiti

MIRELLASERRI

«**F**ascismo regime» o «fascismo movimento» secondo la celebre distinzione fatta dal più grande interprete della dittatura, Renzo De Felice? Fascismo fondato sull'azione risoltrice dell'arditismo dannunziano e sull'imposizione dei valori della guerra oppure «regime» caratterizzato dai compromessi con la monarchia, con la classe dirigente tradizionale e con la Chiesa? Non è esattamente così: adesso a rimescolare le carte e a spiegarci i lati oscuri della personalità del Duce - che non fu mai «un grande statista», capace di progetti per uno sviluppo progressivo del Paese - arriva il nuovo libro di uno dei più noti storici del fascismo, Mimmo Franzinelli, *Mussolini racconta Mussolini*. Franzinelli costruisce un'antologia di testi autobiografici del Duce - dalle confessioni de «La mia vita dal 29 luglio al 23 novembre 1911» fino alle 300 e oltre lettere dell'epistolario con Claretta Petacci nei venti mesi trascorsi a Salò - e ci restituisce un'immagine degli umori, delle esaltazioni, degli improvvisi colpi di testa, delle voluttà e degli innamoramenti politici e culturali del Capo. Nulla a che vedere con un disegno della Nazione, bensì pulsioni irrazionali originate da un ego sconfinato, da un convincimento e da un autoconvincimento delle

proprie «volontà di potenza» che non conoscono limiti. Lo storico parla di personalità borderline - simile a quella di Hitler - e di un regime schizofrenico, sottoposto agli alti e bassi degli «istinti» per i quali Mussolini si pensava dotato di un facoltà profetica, come chiamava le sue accensioni, le sue illuminazioni. Di questo aspetto del fascismo gli italiani sono stati prigionieri per venti anni.

Professor Franzinelli, lei descrive non solo l'ambito privato di Mussolini ma le sue folli autocelebrazioni e le cupe zone d'ombra che condizionano la vita pubblica. Tratteggia la figura del dittatore in balia di una lucida follia che non può non im-

pressionarci. Come è arrivato a queste conclusioni?

«Operando selezioni dall'*Opera Omnia* di Mussolini curata da Duilio e Edoardo Susmel. Ho composto un'inedita sequenza autobiografica, nella quale è arduo distinguere il pubblico dal privato. Mussolini che parla o che scrive di se stesso attua falsificazioni continue della realtà. È impressionante: si tratta della costruzione sociale della menzogna come leva di comando. Cambia e modifica le sue posizioni, senza compiere mai scelte lungimiranti o che guardino all'interesse pubblico. Si muove a seconda di stati d'animo e di convenienze. Questa alterazione dei dati di realtà l'ha operata fin da quando rievoca l'infan-

zia: ci descrive la sua scuola con toni molto letterari e costruisce un'atmosfera dickensiana. Si tratta dei Salesiani di Faenza, dove con una disciplina militaresca istitutori sadici si sfogano contro chi non può difendersi. Benito, entrato a nove anni come scolaro di terza elementare, è punito per le sue posizioni controcorrente. Vessazioni e umiliazioni gli suscitano sentimenti di istintiva ribellione, con reiterati tentativi di fuga. La descrizione del maestro elementare è degna di un romanzo noir, in una narrazione fondata sul parossismo e sull'esagerazione che serve solo a pubblicizzare l'immagine del genio in fieri. Confiderà successivamente a Petacci di aver compreso a sedici anni che avrebbe realizzato grandi cose: «i coetanei sentivano che avevo qualcosa di loro, che ero già qualcuno». Anche le sue numerosissime conquiste erotiche sono raccontate in modo che venga evocato un parallelismo tra il suo rapporto predatorio con il mondo femminile e il suo potere sulle masse da lui equiparate a femmine bisognose di dominio».

Mussolini opera forzature della realtà anche narrando la prima guerra mondiale?

«Pertinere aggiornati i lettori, pubblica sul *Popolo d'Italia* un vigoroso *Giornale di guerra* in cui racconta tremende avventure al fronte, scontri sanguinosi e colpi di cannone. Al contrario, in privato comunica invece all'ami-

co Torquato Nanni che si trova in luogo dove «nulla di importante accade». Sul giornale celebra continuamente il cameratismo, gli scambi e la solidarietà che si instaurano tra commilitoni. Ad amici e collaboratori descrive all'opposto lo schifo, la repulsione fisica e intellettuale che gli suscitano i suoi compagni: parla «dell'istintivo ribrezzo della convivenza forzata diurna e notturna con individui di un livello intellettuale basso», nonché dell'avversione «per il maggiore comandante del mio battaglione». Quel che è peggio, si autoconvincerà delle sue stesse esagerazioni, in una visione artefatta, idilliaca della Grande Guerra che influenzerà la sua visione di quella che sarebbe stata la partecipazione dell'Italia al secondo conflitto mondiale».

Una megalomania che porterà Mussolini a farsi carico di iniziative inutili e azzardate, con migliaia di vite umane mandate allo sbando?

«Successe ad esempio nella campagna italiana di Grecia. Nel marzo 1941 una serie di telefonate dal fronte greco-albanese mostrano l'abissale distacco di Mussolini e l'incomprensione degli avvenimenti. Era convinto di rinvigorire con la sua sola presenza i combattenti e di respingere la controffensiva ellenica. Dapprima è entusiasta per l'accoglienza tributatagli dalla truppa: «Mi sento ringiovanito di almeno 25 anni. Questa

è veramente un'atmosfera eroica e forte e sana". Poi la visione di feriti e morti lo turba. Però insiste: "Vinceremo! Questa è la vera Italia, quella che io ho voluto". Poi ammette con Claretta il crollo di ogni aspettativa: "Tutto va diversamente da come avevo creduto! La prima settimana è stata entusiasmante, accesa e viva; la seconda di attesa, di speranza, di alternativa: tutto inutile". Ma attribuirà la colpa della sconfitta agli italiani capaci di fare solo "i loro porci comodi" e non invece di sacrificarsi per l'ideale». **Dal momento in cui diventa Duce, il suo lo tronfio non conosce più limite?**

«Esasperato dal divario tra ambizioni e realtà, batte sempre sul nervo scoperto dei connazionali inetti: "L'entusiasmo è un'apparenza. La ve-

rità è che sono stanchi di me, che li faccio marciare. Perché loro vogliono sedere, hanno le emorroidi...". Contemporaneamente confida solo in se stesso e nel suo potere. Ma le sue drammatizzazioni si scontrano sempre con quello che accade. In privato smentisce persino la retorica imperiale. A Claretta ricorda che i suoi uomini in Etiopia sono tutto il contrario di quello che appaiono e si mostrano ladri, infedeli o inclini ad accoppiamenti indebiti "con le negre", come il governatore Alessandro Pirzio Biroli che prediligeva le minorenni e che sarà pertanto destituito da Mussolini. I commenti che riferì all'amante sull'attuazione delle leggi antiebraiche del 1938 furono spietati. Lo irritava la solidarietà dei suoi concittadini con i

perseguitati. "Questi schifosi di ebrei, bisogna che li distrugga tutti...". Era convinto che le sue considerazioni negative cambiassero la realtà. Pensava di risollevare i destini della guerra con i suoi discorsi - e gli yes-men che aveva intorno glielo facevano credere. Si mise persino a disegnare personalmente le divise dei gradi militari più elevati. Come se un fatto estetico potesse mutare l'andamento fallimentare del conflitto mondiale».

Il persistente senso di onnipotenza condiziona il Duce anche verso la fine della sua vita, a Salò?

«Direi di no, prevale l'auto-commiserazione e la sfiducia. Nel discorso del 24 giugno 1943 sull'emergenza italiana eccolo pronunciare una serie di strafalcioni: confon-

de la battaglia col bagnasciuga, scambia Protagora con Anassagora. Chiederà a Claretta se si è accorta "delle gaffe... delle frasi fuori luogo". È incapace di reagire, vive in perenne stato confusionale».

Professore, le autorappresentazioni schizofreniche che nella fase giovanile avevano alimentato lo spirito antisistema, vitalismo, entusiasmo e fiducia, al tramonto della sua esistenza diventano stanchezza, desiderio di morte?

«Aumentano la labilità e l'insicurezza. Ma nella sua condizione di borderline, da vero megalomane Mussolini non si smentisce mai e gli rimane la propensione ad assolversi per la rovina d'Italia, presentandosi come vittima di oscuri complotti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È convinto di poter risollevare i destini della guerra con i suoi discorsi alla nazione

Disegna anche le divise per i più alti gradi militari, come se l'estetica potesse mutare il conflitto

Esasperato dal divario tra ambizioni e realtà, batte sempre sul nervo scoperto dei connazionali inetti

Si assolve per la rovina dell'Italia, presentandosi come vittima di oscuri complotti

Attribuisce la sconfitta agli italiani che fanno i loro «porci comodi» e non si sacrificano per l'ideale



Mimmo Franzinelli
«Mussolini racconta Mussolini»
Laterza
pp. 336, € 20

L'autore

Mimmo Franzinelli, studioso del fascismo e dell'Italia repubblicana, è membro della Fondazione «Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini» di Firenze. Tra i suoi più recenti libri, «Il filosofo in camicia nera. Giovanni Gentile e gli intellettuali di Mussolini» e «L'insurrezione fascista. Storia e mito della marcia su Roma» (Mondadori). Per Laterza ha curato l'«Epistolario 1943-1967 di Ernesto Rossi» e «Oltre la guerra fredda». È autore di «Storia della Resistenza» (con Marcello Flores), «Storia della Repubblica Sociale Italiana. 1943-1945» e la raccolta «Il fascismo è finito il 25 aprile 1945»

Diari ed epistolari mai letti

Cara Claretta, soffro: dopo vent'anni di fatiche mi hanno lasciato solo

Pubblichiamo in anteprima alcuni brani tratti da «Mussolini racconta Mussolini». Trascrizioni di telefonate, missive e riflessioni del Duce, in gran parte inedite o dimenticate

BENITO MUSSOLINI

Sconfitta militare e solitudine esistenziale (22 gennaio 1942)

Questi soldati italiani che si arrendono in Dalmazia senza combattere, che cedono, che fuggono, che non si fanno rispettare! Certo che [i partigiani di Tito] uccidono le camicie nere: sono le uniche che si difendono e che si fanno temere! E poi questa è una guerra di religione: è la guerra all'idea, quindi si combatte l'uomo che rappresenta l'idea: perciò la camicia nera. È una strana guerra, questa. Che vuoi che ti dica? Sono deluso e amareggiato: mi scoppierà il cuore. Adesso vado a casa, non posso più stare qui dentro [a Palazzo Venezia].

I miei vent'anni di lotta e di fatica crollano: cenere, cenere... Sono stanco... mi sei di conforto. Sono stato sempre un solitario, non ho amici, non ho fratelli... ne avevo, ma l'amico l'ho perduto (Arnaldo), un secondo (Bruno) anche lui mi ha lasciato: sono sempre solo, veramente solo.

Vent'anni in fumo (20 dicembre 1942)

Non è l'ulcera che mi accoppa, Clara, è il veder distrutti e inutili vent'anni di lavoro e di fatica, 43 anni di politica. E constatare di non aver fatto nulla. Non ho che cattive notizie: uno sprazzo di luce e poi ancora amarezza... Non c'è stata un'operazione che mi abbia dato soddisfazione, all'infuori della battaglia di Pantelleria – da me voluta e diretta – che fu una pagina gloriosa e luminosa, tutto il resto è cenere, è delusione. E poi oramai sono vecchio: 60 anni non sono più 50. Sessant'anni di lotte, di tormento, di fame, di miseria, di delusioni, di battaglie... Sono stanco, stanco e deluso. Anche il mio discorso: sembrava avesse fatto tanto bene, ma non ne hanno preso che la paura. Tutti fuggono, tutti scappano, presi dal panico.

Dal sogno, all'incubo (fine dicembre 1942)

È inutile nutrire altre speranze, poiché ho fatto un grande sogno, un sogno meraviglioso! Ho sognato dell'esercito: non c'è mordente, non c'è voglia di combattere, non si vuole morire e se ne fregano di vincere. Non si fa che indietreggiare: l'esercito italiano è quello che indietreggia, che fugge, non sa cosa sia resistere, tenere...

Il coraggio non si anticipa o si ritarda: o c'è o non c'è, ed è mancato a Graziani, che mi ha distrutto tut-

Benito Mussolini (Dovia di Predappio, 1883), in alto Claretta Petacci (Roma, 1912), fucilati a Giulino di Mezzegra il 28 aprile 1945



to: è stato il primo; poi gli altri: tutti, tutti... han fatto il possibile per distruggere quanto ho voluto, quanto ho creato, quanto ho fatto...

Essere fatti prigionieri senza battersi! Senza nessuna distruzione di magazzini, benzina o altro. Vergogna e ludibrio, mancanza di decoro razziale e di dignità nazionale: ufficiali che vanno con la bandiera bianca sul cofano della macchina – a detta di un inglese – grande come un lenzuolo, seduti sui cassoni e sui bidoni lungo la strada, in attesa di essere fatti prigionieri.

Generali che vanno a letto con le slave e si fanno pagare per fare passaporti alle ebrei! Colonnelli che trafficano in olio, sapone ecc. Orrore, orrore!! Il grande sogno di fare dell'Italia un grande popolo... in vent'anni, non si forma un popolo! Delusione, amarezza, sconforto, fallimento.

La prima telefonata a Clara dopo la sua liberazione (4 ottobre 1943)

Ora sto bene, ma tu sai cosa mi han fatto! Non per la mia persona, che non ha valore, ma per la cosa in sé: non si è mai visto nella storia trattare un uomo come io sono stato tradito e trattato. Per poche ore di differenza i tedeschi mi han salvato: dovevo essere consegnato agli inglesi; loro mi avevano già consegnato, capisci? Eppure ho resistito, per poche ore mi consegnavano agli inglesi il giorno stesso...

Tranquilla, tanto per il momento non ci torniamo in quella ingrata, indegna e irrispettante città, città per la quale ho tanto fatto e tanto lavorato e tanto donato... e per gratitudine hanno per oltre quindici giorni trascinato i miei busti per le vie della città, hanno sputato le mie fotografie ecc. Eppure, ho fatto tanto per quella città!